

la truffa politica più clamorosa, costituita dall'approvazione di 2.700 delibere in 20 minuti (fatto che non potrà essere comunque smentito da nessun verbale ordinatamente compilato perchè politicamente e moralmente il fatto stesso rimane); che gli scrutinatori dell'opposizione e della stessa maggioranza si sono allontanati, per cui, poi, dal verbale risulta che sono stati eletti altri scrutinatori; che sono stati dati per presenti consiglieri della maggioranza che insieme a noi si sono allontanati dalla sala consiliare in quel momento; che si è compiuto un atto di sopraffazione e di patente violazione delle leggi, noi crediamo di potere attribuire al Governo della Regione il dovere di pronunziarsi, non tanto attraverso interpretazioni del verbale, ma politicamente, e dire se ritiene corretto e concepibile che in 20 minuti (perchè nessun verbale può togliere valore a questo fatto emblematico del tempo in cui le delibere sono state — si dice — approvate) in un ente locale della Regione siciliana, si possano portare ad approvazione 2.700 delibere. Dichiaro, apertamente, il Governo se questo sistema, determinato da tutte le questioni che ho cercato di esporre, è ritenuto normale dallo stesso esecutivo della Regione siciliana. Dica se non ritenga che un fatto così emblematico, che rappresenta un vero scandalo (al di là di tutte le illegittimità, irregolarità ed omissioni, su cui comunque attendiamo una risposta) costituisca un grave danno alla coscienza democratica, alle assemblee elettive e alla stessa validità, per l'opinione pubblica, delle istituzioni della Regione siciliana. E, in questo caso, se non ritenga il Governo che sia suo dovere non solo dare una risposta puntuale alle richieste contenute nella mozione comunista, ma, nello stesso tempo, pronunziarsi da un punto di vista politico e di costume in generale. Il Governo non sente il dovere di dare una risposta alla città di Palermo maltrattata e disprezzata, attraverso i maltrattamenti e il disprezzo che sono stati perpetrati, e non una sola volta, ma per lunghi anni, nei confronti del Consiglio comunale che la città rappresenta? Non sente il dovere d'intervenire perchè questo Consiglio comunale, finalmente, sia messo in grado di esprimere non solo i problemi e le esigenze della città di Palermo, ma tutta la sua potenziale capacità di offrire un contributo poderoso perchè questi problemi siano

risolti, di fare da raccordo tra la più grande massa dei cittadini e le istituzioni repubblicane, le assemblee elettive, gli enti locali e la Regione siciliana?

Ritengo che il Governo abbia il dovere di esprimersi chiaramente su questo punto, che non è secondario rispetto all'altra questione pure grave delle illegalità e delle scorrettezze che abbiamo denunciato.

VIRGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, essendo io firmatario, assieme ad altri colleghi del mio gruppo, di una interpellanza sulla vita amministrativa del comune di Palermo, desidero, non semplicemente soffermarmi nella illustrazione del contenuto della interpellanza stessa, ma fare anche una panoramica, direi quasi a ritroso, sulla situazione degli enti locali in Sicilia.

Al primo punto della nostra interpellanza abbiamo voluto sottolineare che la gestione del comune di Palermo è scandalosa, e non solo per quello che si è verificato giorni fa, ma, direi quasi, fin dalle origini, perchè fa parte della storia della nostra città ed è stata oggetto dell'attenzione non solo della stampa locale e nazionale, ma di diverse inchieste promosse dallo Stato, ivi compresa quella della Commissione antimafia.

Al Comune si sono verificati determinati fatti che hanno portato agli onori della cronaca nazionale la città di Palermo non semplicemente — ed è un fatto gravissimo — per gli scandali e le speculazioni edilizie ma, per diversi aspetti, per la gestione di determinati settori della stessa amministrazione. Voglio ricordare, per esempio, alcune riviste internazionali le quali hanno affermato che Palermo è la città più sporca d'Europa. Questo fatto non rappresenta certo un contributo all'incremento turistico della Sicilia e della nostra città!

Ma, a parte la nettezza urbana, si è voluto dare un giudizio a tutto un sistema di gestire la cosa pubblica in un momento in cui la democrazia avrebbe dovuto dimostrare la propria responsabilità e maturità, attraverso un dialogo valido con la cittadinanza, e, soprattutto, rendere chiaro che essa rappre-

sentia la espressione diretta delle aspettative e dei bisogni dei cittadini.

La gestione è stata scandalosa perchè al Comune di Palermo l'amministrazione attiva è stata sempre in crisi. Crisi determinata dalle lotte interne dei vari gruppi e dalla incapacità di sapersi scegliere una maggioranza omogenea, stante che il Comune ha dovuto subire anche le conseguenze di determinate situazioni politiche regionali e nazionali. Per esempio, quando scoppiò il famoso bubbone dell'ospedale di Villa Sofia, con la sostituzione dei commissari, il comune di Palermo subì una crisi extra consiliare con la conseguente ulteriore mortificazione dello stesso Consiglio comunale.

Il Comune subisce, quindi, gli alti e i bassi della politica regionale e nazionale, senza curarsi d'interpretare le istanze e le aspettative del cittadino palermitano, nè di concepire quella che deve essere la spinta democratica promozionale per lo sviluppo economico e sociale della città di Palermo, che è la capitale della Regione, con le sue antiche tradizioni di cultura e di arte, che è al centro di una determinata attività culturale non solo italiana ma anche dei Paesi del Mediterraneo.

La crisi del Comune di Palermo è determinata non solo dal sistema ma, anche dai gruppi umani, dai vari partiti, cioè dalla partitocrazia. La Regione che non ha seguito o che non vuole seguire determinati aspetti di questa vita scandalosa del Comune, ha taciuto su determinate disfunzioni e vacanze amministrative e anche su certe inadempienze dell'Amministrazione attiva nei confronti del Consiglio comunale.

Evidentemente si è seguito un sistema, elevato proprio a ordine democratico, che è quello della prevaricazione. I vari gruppetti interni della Democrazia cristiana, con gli alleati, nella successione cronologica, dai socialisti ai socialdemocratici, ai repubblicani, hanno determinato il cattivo e il bel tempo nella città di Palermo, a danno principalmente delle sue finanze, per cui oggi il Comune può registrare un deficit di bilancio di circa 500 miliardi. La Regione ha chiuso gli occhi, non ha voluto vedere nè mettere il dito sulla piaga; non ha voluto un po' far mescolare le carte per una visione più democratica, più rispondente alle funzioni del

Comune e del Consiglio comunale. Si è voluto ancora istituzionalizzare un sistema mafioso della conduzione del Consiglio comunale e dell'amministrazione della città di Palermo, perchè evidentemente questo sistema poteva senz'altro coprire la scarsa funzionalità del Consiglio stesso.

Il Governo regionale, per esempio (vi cito un piccolissimo caso), sa se al Comune, dopo le elezioni amministrative del maggio 1970, sono state nominate le commissioni consiliari? Esattamente sono state costituite quest'anno alla distanza di tre anni circa, quelle commissioni che avrebbero dovuto preventivamente studiare le varie delibere sfornate dalla Giunta prima che andassero all'approvazione del Consiglio comunale. Non c'era motivo di costituire le commissioni! Tanto, questo sistema prevaricatore e mafioso, adottato dall'Amministrazione attiva, di prescindere dai rapporti col Consiglio comunale, istituzionalizzando il metodo delle delibere prese con i poteri del Consiglio, non pretendeva la costituzione delle commissioni perchè, addirittura, le stesse non avrebbero avuto motivo di lavorare per mancanza di materia su cui discutere! Così veniva istituzionalizzato il sistema della ratifica. Non è la prima volta che all'ordine del giorno del Consiglio comunale viene iscritto un malloppo di centinaia di delibere. Non è la prima volta che si coglie di sorpresa il Consiglio comunale con all'ordine del giorno un numero considerevole di delibere, riflettenti i più vari argomenti e le più diverse situazioni. E, colti di sorpresa, i consiglieri non hanno la possibilità di esaminare le delibere. Ma c'è ancora di più. Quando un consigliere chiede di prendere visione di qualche delibera, gli uffici amministrativi del Comune non gliela forniscono; per cui i consiglieri si sono — come dire? — un po' stancati ad insistere in una attività ispettiva che non hanno in pratica mai potuto esercitare.

La ratifica, quindi, è stata elevata ormai a sistema democratico da questo gruppo di potere che intende gestire il Comune di Palermo e l'ente locale in generale (altrettanto, infatti, si può dire per gli altri comuni nei quali questo gruppo di potere è titolare dell'amministrazione attiva). Si vuole creare un distacco tra amministrazione attiva e consiglio comunale; si vuole interpretare in ma-

niera propria il concetto della democrazia negli enti locali. Cioè, si è voluto dare ingresso alla partitocrazia nei consigli comunali con il prevalere delle decisioni extra consiliari.

E noi prendiamo atto che questa è la crisi del sistema. E' il sistema che va cascando, che va polverizzandosi e notiamo che da parte delle popolazioni siciliane interessate, aumenta il discredito nei riguardi del consiglio comunale e delle istituzioni democratiche. E nella città di Palermo questo discredito va anche indirizzandosi verso l'Assemblea e il Governo regionale, perchè la Regione non esercita la propria autorità sugli enti locali per fare osservare le leggi. E' un discredito che può anche fare piacere perchè questa democrazia partitocratica non risponde più, oggi, alle esigenze di una società modernamente organizzata. Si ravvisa la necessità di rivedere tutto il sistema, non nel senso di una trasformazione ma di introdurre dei principi innovatori, di cui anche il Movimento sociale italiano si è fatto portavoce quando al Parlamento nazionale ha presentato il progetto di legge per la elezione diretta del sindaco dalla popolazione interessata. Vogliamo un responsabile diretto nei confronti dell'elettorato; e dev'essere il sindaco, eletto dal popolo, che deve rispondere al popolo e non ai partiti.

L'attuale sistema, trasformato in sistema partitocratico, conviene invece ai vari gruppuscoli interni dei partiti di maggioranza e ai vari accoliti di governo, perchè nei comuni spesso si forma la cosiddetta giunta di « Rocco e i suoi fratelli ». La Democrazia cristiana che rappresenta il Rocco della situazione ed i suoi fratelli che sono il Partito socialista, il Partito socialdemocratico e il Partito repubblicano. Ma nulla di concreto si vuole realizzare. Quante iniziative sono state prese a favore del Comune di Palermo che non trovano rispondenza, per incuria dell'Amministrazione attiva, nel Consiglio comunale! Non trovano rispondenza neanche nella stessa Amministrazione attiva. La quale, peraltro, dal 1970 ad oggi ha ottemperato al dispetto del regolamento degli enti locali convocando il consiglio comunale soltanto per le due sessioni ordinarie previste dal regolamento stesso; e in tutte e due le sessioni ha portato malloppi di delibere, togliendo al Consiglio la possibilità di approfondire i temi, di discutere le delibere stesse, di portare il

proprio contributo, anche da parte dei consiglieri della opposizione. Nella stessa seduta ordinaria si porta ad approvazione anche il bilancio che — diceva il collega Barcellona — viene distribuito solo ai capigruppo cinque giorni prima della convocazione del Consiglio. Come se in quelle aride cifre, dove si registra il famoso deficit di circa 500 miliardi, un consigliere comunale onnisciente, arca di scienza addirittura, potesse trovarci i motivi di una soluzione, di una prospettiva! Rimane, invece, costretto ad esprimere soltanto un giudizio politico che è di netta condanna, anche morale, ad una classe dirigente.

Ma noi — lo abbiamo detto in quel concesso — non vogliamo mettere sotto accusa il Consiglio comunale, perchè siamo responsabili e coerenti nelle nostre posizioni. Abbiamo definito i responsabili di questa classe politica delle « facce di bronzo ». Addirittura io ho detto che hanno la faccia più dura delle « basule » di Catania! E si sono messi a ridere! Non hanno avuto alcun atto di resipiscenza. Non hanno cercato di ottemperare a quelle regole democratiche che esigono un colloquio con la opposizione e con lo stesso Consiglio comunale, cercando di instaurare dei rapporti di collaborazione, che sono previsti anche dallo stesso regolamento degli enti locali.

Esiste, quindi, il sistema della prevaricazione avallato, per ignoranza o accondiscendenza, anche dagli organi della Regione. Per esempio il Consiglio comunale, che dovrebbe essere il centro di discussione, di attrazione, di svolgimento delle tesi che assillano la città, non ha potuto dire la sua parola sul problema del carovita a Palermo. Se ne è occupata tutta la stampa, si sono tenute riunioni alle quali ha anche partecipato il Sindaco, ma il Consiglio comunale non ha potuto esprimere il proprio parere, nè sollecitare quei provvedimenti, di iniziativa della Amministrazione comunale, che avrebbero potuto arginare l'aumento del costo della vita.

Vi è anche il problema del caro-casa. Del risanamento dei vecchi quartieri si parla da più di dieci anni. Determinati istituti, che sono stati creati proprio per il risanamento dei quattro quartieri mandamentali, che sono la vergogna di una città moderna qual è Palermo, capoluogo della Regione, non sono stati portati all'esame del Consiglio comunale.

Il traffico cittadino diventa maggiormente caotico, anche perchè le varie commissioni amministratrici delle aziende municipalizzate sono scadute da diversi anni e non vengono rinnovate. Si verifica la stessa cosa che accade per la Regione: non si rinnovano i consigli di amministrazione degli enti regionali perchè le varie correnti e correntucole, le varie forze di potere e i loro alleati non hanno raggiunto l'accordo per la spartizione della torta, delle fette del sottopotere. E il disavanzo dell'Amat aumenta, nonostante le provvidenze della legge nazionale. La municipalizzazione del servizio di autotrasporti è stata un fallimento, che pesa enormemente, per decine di miliardi, sul bilancio del Comune. Anche l'Azienda municipalizzata dell'acquedotto non ha saputo ristrutturare i propri servizi adeguandoli a quelle che sono le esigenze di una nuova città in sviluppo. L'Azienda del gas va affievolendosi (come la fiammella in cucina!), mentre aumenta il suo deficit. Per non parlare, poi, della situazione caotica, disordinata, preoccupante ogni giorno di più, dell'Azienda municipalizzata della nettezza urbana, per la quale, dopo tanti anni, ancora non è stato espletato il concorso, per esempio, per il direttore amministrativo, nè è stata nominata la commissione amministratrice prevista dalla legge sulle municipalizzazioni, mentre la gestione è affidata all'Amministrazione comunale che è carente sotto ogni punto di vista.

Evidentemente si possono portare tanti esempi che stanno a dimostrare la scandalosa gestione del comune di Palermo. In materia di concorsi, per esempio, quest'anno ne è stato espletato uno per bidelli, bandito quattro anni fa. Un concorso che si fa a singhiozzi: dopo un anno dalla presentazione delle domande vengono chiamati i candidati a sostenere le prove scritte, dopo tre anni le prove orali; e ancora non è stata pubblicata la graduatoria. Cioè si vuole creare uno stato di confusione che compenetra lo stato di necessità aperto alle manovre clientelari, alle assunzioni straordinarie, alle assunzioni a termine, che poi si verificano — vedi caso — sempre alla vigilia delle elezioni, o amministrative, o regionali, o nazionali, stante che il gruppo di potere al Comune è legato a determinati gruppi di potere che hanno la loro *magna pars* all'Assemblea regionale e anche al Parlamento

nazionale. Si tratta, ripeto, di una gestione molto scandalosa.

Dopo questa prima disamina, quali sono state le considerazioni che abbiamo fatto nel formulare il nostro piano di azione? Visto e considerato che l'Assemblea, o quanto meno il Governo regionale, attraverso l'Assessore agli enti locali, non esercita alcun controllo (a parte quello, puro e semplice, esercitato dalla Commissione regionale per la finanza locale) sul Consiglio comunale e sul Comune di Palermo, abbiamo ritenuto opportuno, dopo i fatti verificatisi nel corso di quella famosa seduta notturna, tenuta dal Consiglio stesso qualche tempo fa, di scindere le nostre azioni. Abbiamo voluto presentare una interpellanza all'Assemblea regionale per sollecitare, per sensibilizzare, e non per accusare, il Governo regionale; ma abbiamo voluto anche presentare al Procuratore della Repubblica un esposto circostanziato, riferendo tutti i fatti; e stamattina abbiamo avuto la soddisfazione di leggere, sulla stampa, che il Procuratore della Repubblica ha formalizzato l'inchiesta, dopo l'esposto presentato dai consiglieri del Movimento sociale italiano. Cioè abbiamo voluto distinguere le azioni, perchè anche quando ci affidiamo a questo Governo per accertare determinate responsabilità, abbiamo le nostre riserve, le nostre perplessità, visto e considerato che fate parte della stessa sagrestia e vi proteggete nella sagrestia senza andare a fondo, senza mettere il dito sulla piaga. Abbiamo fiducia nella magistratura. Abbiamo presentato il nostro esposto perchè la magistratura decidesse per il più a procedere. Attraverso gli atti della magistratura che ha già formalizzato l'inchiesta, vedremo se esistono delle responsabilità, penali e amministrative, a carico degli uomini che hanno la gestione del Comune di Palermo. Se esistono delle responsabilità, siano conosciute da tutta la cittadinanza e in particolare dall'elettorato; perchè l'attuale composizione numerica del Consiglio comunale non rispecchia la situazione politica elettorale registrata nel 1971 e nel 1972.

Siamo fiduciosi nelle risultanze dell'inchiesta provocata dal nostro esposto e accetteremo con molta serenità e tranquillità il giudizio della magistratura. La nostra azione è stata ispirata dalla decisa volontà di difendere determinati valori democratici, determinate funzioni del Consiglio comunale, cui

crediamo, perchè l'ente locale, il comune, per noi rappresenta un centro di partecipazione di tutte le categorie produttrici e lavoratrici di una città, di un paese. Riteniamo che il comune debba essere luogo di incontro di tutte le tesi politiche e che si debba trovare un comune denominatore per lo sviluppo dello stesso comune e per l'evoluzione del consiglio comunale.

Abbiamo voluto — ecco l'altro aspetto della nostra azione — presentare l'interpellanza, per chiedere se il Governo regionale è a conoscenza — perchè ci nasce anche questo dubbio — di quello che avviene nei consigli comunali e in particolare in quello di Palermo. Se fosse stato a conoscenza, se avesse seguito l'andamento dei lavori del Consiglio comunale di Palermo, attraverso gli anni, avrebbe senz'altro detto che il sistema della ratifica non è una novità, ma viene seguito ormai da molto tempo; che il sistema dei lavori caotici, disordinati, frettolosi, affrettati, nelle prime ore del mattino, è stato perpetrato attraverso gli anni nello stesso Consiglio comunale. Perciò chiediamo al Governo se è a conoscenza di quello che è avvenuto e (per inciso quasi lo chiediamo) della irregolare conclusione dell'ultima sessione del Consiglio comunale.

E' questo l'interrogativo che ci siamo posti e che abbiamo voluto trasmettere al Governo con un senso di sfiducia ed anche di giudizio negativo, perchè non esiste una vigilanza continua da parte del Governo regionale sugli enti locali, nè la tutela — che è anche nello spirito del regolamento degli enti locali — del diritto di esercizio della democrazia in seno ai consigli comunali. Gli enti locali vengono abbandonati a se stessi. Viene esercitata semplicemente una pressione che, molto spesso — scusate la parola pesante che sto per usare — è anche ricattatrice, specie allorché in seno alla Commissione regionale per la finanza locale si vuole impostare una determinata politica nei confronti di tutti i consigli comunali, per cercare di indirizzare in un certo senso la spesa, le assunzioni o altre situazioni straordinarie.

Ripeto, noi abbiamo voluto distinguere le nostre azioni e porre questi interrogativi. Domande retoriche in verità, perchè già in cuor nostro conosciamo le risposte. Sappiamo che il Governo non ha avuto il tempo

di assumere informazioni e abbiamo voluto anche cercare di interpretare determinate intenzioni, dicendo se per caso non ritenga che il sistema seguito, giorni fa, dal Consiglio comunale, non sia una grave violazione dell'ordinamento degli enti locali o anche degli obblighi di legge in generale. Per noi si tratta di una gravissima violazione dell'ordinamento degli enti locali e di una deturpata interpretazione della democrazia nei consigli comunali. Non si ha più rispetto del consigliere comunale e quindi del consiglio. Tanto è vero che nel grosso numero dei consiglieri della maggioranza serpeggia il malcontento. Vi è stato anche il coraggio di mettere per iscritto e trasmettere alla stampa un giudizio di condanna al sistema di gestione dell'Amministrazione attiva. Un giudizio di condanna da parte del Consiglio nei confronti dell'Amministrazione attiva.

Noi, quindi, chiediamo se, visto e considerato che da parte della Procura della Repubblica è stata formalizzata una inchiesta, questo Governo non ritenga di formalizzare, da parte sua, altra inchiesta per accertare determinate responsabilità, e al contempo stabilire se, nel momento in cui si discuteva il bilancio di previsione del 1973, l'atto politico più importante dell'Amministrazione comunale, che impegnava le forze politiche in un'importante discussione, non fosse un atto di prevaricazione, di confusione, di mafia, fare approvare 2.700 delibere con un colpo di mano, nelle prime ore del mattino. Fatto che ha suscitato la reazione delle opposizioni le quali hanno chiesto la verifica del numero legale.

Ricordo che venne disposta la famosa inchiesta del Prefetto Bevivino. La Democrazia cristiana, per annacquare il... vino, elesse sindaco... Bevilacqua. Segui, poi, l'inchiesta della Commissione antimafia, i cui membri sono diventati — anche loro! — « uomini di panza »; ed aspettiamo ancora di conoscere le risultanze. Si parla ogni tanto (vedi, per esempio, il caso Ciancimino, che è diventato famoso in tutta Italia) di una ripresa della inchiesta della Commissione antimafia nei confronti del Comune di Palermo, ma ancora l'opinione pubblica non ne conosce l'esito. Non conosce certi connubi che ormai sono nei « si dice » di tutti. Connubi fra la classe politica che ha esercitato il potere a Palermo e una classe economica, mafiosa, paramafiosa,

che ha determinato le speculazioni edilizie nella città, che ha creato questo aumento indiscriminato di cemento, depauperando il patrimonio del verde, che in passato era di una certa consistenza e che poteva essere conservato ed esteso, attraverso una visione urbanistica più organica e moderna.

E' evidente che, al fondo, esistono determinati accordi sotterranei, di collusione e di protezione. Il comune denominatore è la partitocrazia che tiene i legami fra il Consiglio comunale, la Regione e lo stesso Governo italiano. Determinate situazioni e speculazioni devono essere avallate, non so a favore di chi, se del privato o di certe casse di partito, o di certi uomini dello stesso partito.

Dicevo che noi chiediamo al Governo se non ritenga opportuno di formalizzare una inchiesta, per arrivare alla conclusione, cui può giungere l'Assessorato degli enti locali, di annullare tutte quelle delibere che sono state approvate, nel giro di 22 minuti, con questo sistema: uno *speaker* si è presentato al microfono del tavolo del sindaco, ed ha proposto l'approvazione delle delibere, dalla numero 1 alla numero 100, dalla 101 alla 300 e così di seguito. Ripeto, nel giro di 22 minuti sono state approvate 2.716 delibere! Il tutto contornato da una notevole confusione relativamente agli scrutinatori. Per esempio, risulta che è stato nominato scrutatore un rappresentante del mio gruppo consiliare, il consigliere Gullo, il quale sostiene di non aver mai fatto parte di alcuna commissione di scrutinio. In definitiva, in un momento di provocata confusione, si è voluto approfittare dello stato di stanchezza dei consiglieri comunali, proprio per fare il colpaccio, cioè per fare passare tutte queste delibere.

Se poi andiamo ad esaminare certe delibere, notiamo che, dietro i titoli fasulli di queste delibere, si nascondono atti di una certa importanza, che impegnano l'Amministrazione comunale, che impegnano, anche per il futuro, l'andamento amministrativo del Comune. E noi questo vogliamo che venga accertato da una Commissione assembleare, nominata dal Governo, oltre all'inchiesta della magistratura. Vogliamo che, finalmente, il Comune di Palermo, che se l'è fatta liscia in tutte le varie inchieste, possa essere destinatario di un giudizio morale da portare a conoscenza della cittadinanza, degli operatori economici e sociali,

delle categorie commerciali e artigianali, dei lavoratori, delle famiglie, degli studenti, dei giovani. Tutti devono sapere che al Comune di Palermo si fa una politica al servizio della partitocrazia, della mafia politica, del disordine e della confusione.

Vogliamo che vengano acclarati determinati fatti e formalizzate queste gravi imputazioni che possono provocare un giudizio politico e morale verso questa classe dirigente. Giudizio politico e morale che già la città di Palermo ha avuto l'occasione di esprimere il 13 giugno 1971 e di confermare il 7 maggio 1972. Ormai questa classe dirigente è decrepita, fuori dalla realtà, fuori dalla necessità di interpretare le nuove esigenze della città di Palermo.

Questo noi abbiamo chiesto al Governo regionale e questo sollecitiamo. E se dovesse il Governo arroccarsi dietro determinate forme di interpretazione dell'ordinamento degli enti locali senza arrivare a delle conclusioni ben precise per accertare le responsabilità, esprimiamo in questa Aula la nostra completa fiducia nella magistratura che ha già formalizzato l'inchiesta.

VENTIMIGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTIMIGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti non siamo uno dei fratelli di Rocco al comune e alla provincia di Palermo, nè facciamo parte della sagrestia cui faceva riferimento l'onorevole Virga. Quando ne abbiamo fatto parte non è successo quello che oggi stiamo denunciando. Eravamo impegnati a sostenere una linea politica che voi (*indica il gruppo del Movimento sociale italiano*) non avete certamente mai sostenuto; eravamo impegnati a sostenere le cose di cui ancora oggi la città e i cittadini di Palermo possono parlare: e si tratta di un bilancio molto attivo e diverso da quello attuale, onorevole Virga.

Il coro delle indignate proteste per i recenti fatti al Comune e alla Provincia di Palermo — che spesso siamo rimasti i soli a denunciare — ci ha indotto, non tanto per comodità di posizione politica e di discussione, a intervenire con una nostra inter-

pellanza, nel momento in cui avvertiamo il disagio che viene da certe impostazioni, alle quali ci lasciamo spesso andare, quelle, cioè, secondo cui alcuni possono decidere per tutti e secondo cui le assemblee elettive debbono diventare cassa di risonanza delle decisioni prese altrove. E lo facciamo, questo nostro intervento, certamente con una posizione autonoma e distinta che ci fa subito rispondere all'onorevole Barcellona che nella palude variopinta del centro-sinistra regionale non ci sarà spazio per coperture e solidarietà al riguardo dei fatti del Comune di Palermo.

Siamo intervenuti, quindi, con la nostra interpellanza con la quale abbiamo denunciato il persistente stato di disagio in cui sono stati posti due consessi comunali i quali vengono riuniti raramente, e, quelle poche volte in cui vengono riuniti, ciò avviene per ratificare, affrettatamente, nel modo come è stato evidenziato — non soltanto dalle espressioni politiche ma dall'opinione pubblica palermitana — decisioni già prese. Dobbiamo rilevare che, proprio presentando la nostra interpellanza, intendiamo verificare l'impegno del centro-sinistra, di sostenere le dichiarazioni programmatiche in base alle quali abbiamo dato vita al nuovo Governo Giommarra. Sono dichiarazioni che abbiamo sottoscritto, che vogliamo siano rispettate e per le quali certamente non ci sarà copertura di silenzi o di ritirate improvvisate da parte del Partito socialista italiano.

Siamo decisi a portare avanti la nostra azione per sconfiggere la pratica della mortificazione dei consessi democratici. E non soltanto per il fatto formale di restituire ai consigli comunale e provinciale la loro prerogativa che è quella di esercitare un controllo sugli atti degli amministratori, ma anche per non mortificare quella democrazia che l'onorevole Virga vuole modificare. E' un tipo di democrazia alla quale noi crediamo e della quale vogliamo correggere gli errori commessi da chi intende gestire il potere. Questa democrazia a cui noi crediamo, può essere esaltata dalla nostra azione, dal nostro rigore morale, dal nostro spirito autocritico, se volete; ma, l'abbiamo conosciuta nel vostro « ventennio »; ad essa non voglia-

mo ritornare: i falsi democratici possono farvi questi regali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intendiamo seriamente discutere del contenuto della nostra interpellanza e dei modi come risolvere i guasti che la classe dirigente palermitana della Democrazia cristiana ha provocato agli istituti democratici. Sono fiducioso che l'onorevole Muratore, che è la massima espressione della Democrazia cristiana palermitana, vorrà disgiungere questa sua qualità da quella di Assessore agli enti locali, di responsabile del Governo di centro-sinistra impegnato a fare rispettare la legalità democratica anche al Comune di Palermo, di cui egli è uno dei massimi responsabili quale segretario provinciale della Democrazia cristiana. Con questa profonda fiducia nella funzione di rappresentante del Governo regionale che egli ha, noi siamo intervenuti. E se questa aspettativa fiduciosa dovesse essere delusa da una risposta e da una iniziativa che non è congeniale alla nostra attesa e all'impegno che il Governo di centro-sinistra ha sottoscritto, siamo decisi ad andare avanti per non fermarci nella palude cui faceva riferimento l'onorevole Barcellona.

Su queste cose si può essere coerenti. Su queste cose possiamo sentirci solidali con le forze culturali che hanno protestato per l'inerzia del comune e della provincia di Palermo e per il modo in cui, in questi istituti, viene gestito il potere. E sono forze ed espressioni culturali che fanno riferimento alla Democrazia cristiana: cinque associazioni cattoliche, rappresentate da autorevoli docenti universitari, tra cui i professori Scuduto e Giunta, hanno vibratamente protestato per questo modo di concepire la gestione del potere in una grande città come Palermo ed hanno anche loro avanzato un grido di allarme perchè si ponesse fine a questo sistema che certamente non esalta la democrazia ma la mortifica.

Ecco, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come noi intendiamo la nostra funzione di corresponsabili della gestione del potere nel Governo della Regione siciliana. E non ci sentiremmo certamente soddisfatti se l'onorevole Assessore agli enti locali ci do-

vesse rispondere che, sul piano formale, le riunioni sono tante quante ne prevede l'ordinamento degli enti locali e che quelle tenute probabilmente dal Consiglio provinciale di Palermo sono di più di quanto l'ordinamento stesso non ne preveda. Noi intendiamo che l'esercizio del controllo dell'Assessorato debba estendersi ai contenuti di quelle riunioni. Intendiamo verificare come si può porre fine a questa tormentata vicenda del Comune e della città di Palermo, e lo inderiamo fare nel momento in cui ci stupisce profondamente la dichiarazione che il segretario del Partito liberale ha reso a copertura del voto favorevole che la sua forza politica ha espresso sugli stati di previsione del bilancio al Comune e alla Provincia di Palermo. Egli ha detto che la maggioranza che regge quei due enti locali ha recepito le critiche del Partito liberale. Noi ci domandiamo se, avendo recepito quelle critiche, si sono avuti quei risultati; se, cioè, quelle critiche sono state stimolanti dei risultati clamorosi che la pubblica opinione ha denunciato e che noi non tolleremo certamente, con la nostra inerzia e con il nostro silenzio.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che questa mattina si svolge, sulla situazione al Comune di Palermo, non è certamente nuova. L'Assemblea regionale, in questi ultimi anni, possiamo dire da più di un decennio a questa parte, periodicamente, ha discusso mozioni, interrogazioni ed interpellanze, riguardanti il metodo di gestire la cosa pubblica, al Comune e alla Provincia. Non soltanto l'Assemblea ma tutta l'opinione pubblica, attraverso anche la stampa, è stata testimone di un metodo di conduzione della cosa pubblica che ha caratterizzato un certo gruppo di potere nella città di Palermo, che non è soltanto costituito dalla Democrazia cristiana. Forse lo onorevole Ventimiglia, attuale segretario provinciale del Partito socialista italiano di Palermo, ha la memoria corta, e debbo ricordargli che questo metodo ha caratterizzato anche le giunte di centro-sinistra, allorché si sono insediate sia al Palazzo delle Aquile, sia al Palazzo Comitini, cioè al Comune ed

alla Provincia. La differenza tra il gruppo democristiano e quello socialista è una sola: il modo di condurre la gestione clientelare del potere da parte della Democrazia cristiana, è forse — se possiamo dire — un po' romantico, scapigliato, mentre i socialisti hanno ideologizzato questo metodo, ne hanno fatto una forma di sfruttamento scientifico, così come è dimostrato dal modo come essi continuano a gestire a Palermo gli enti cui sono preposti.

VENTIMIGLIA. E' una sua esperienza!

TRICOLI. Io non ho alcuna esperienza, onorevole Ventimiglia; nè ne hanno i colleghi del mio gruppo, del Movimento sociale italiano, qui a Sala d'Ercole.

Dicevo, è dimostrato anche dal modo come sono scaturiti certi risultati elettorali al Consiglio comunale ed al Consiglio provinciale di Palermo. Ella sa, onorevole Ventimiglia, che, addirittura, è risultata prima eletta al Consiglio comunale, la moglie di un presidente dell'Istituto per le case popolari di Palermo. E questo come si è potuto verificare se non attraverso lo sfruttamento scientifico del potere pubblico in mano ai socialisti? E la stessa gestione dell'Ospedale di Villa Sofia, con i vari presidenti socialisti, quale significato ha, onorevole Ventimiglia, se non proprio questo? D'altro canto, io che per nove anni ho fatto parte del Consiglio provinciale, so benissimo che c'è stata una precisa continuità tra il modo di gestire da parte delle vecchie giunte centriste, composte dalla Democrazia cristiana, dal Partito repubblicano e dal Partito socialdemocratico e quelle di centro-sinistra che hanno postulato anche l'inserimento del Partito socialista.

Ecco, quindi, che, in questi ultimi dieci anni, abbiamo assistito periodicamente alla esplosione di fatti gravi, come quelli che si sono verificati il 26 febbraio scorso al Consiglio comunale. E, d'altro canto, quando nel 1970 si è votato per il rinnovo dei consigli comunale e provinciale di Palermo erano forse in carica questi consessi? No, erano stati sciolti. Onorevole Muratore, lei sa benissimo che nel 1969 venivano sciolti il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale di Palermo.

MURATORE, Assessore agli enti locali. E' stato sciolto per dimissioni.

TRICOLI. Ed i motivi che hanno portato a questo scioglimento o auto-scioglimento quali sono, se non proprio quelli che hanno consigliato i gruppi della Democrazia cristiana e degli altri partiti ad abbandonare il potere per non essere coinvolti in situazioni più gravi, onorevole Assessore agli enti locali? La realtà è questa: che a un dato momento la Democrazia cristiana si è accorta che era preferibile rinunciare, in quel momento, a continuare a gestire il potere, piuttosto che andare verso danni ancora più gravi.

Quello che è successo al Consiglio comunale di Palermo, nella notte fra il 26 ed il 27 febbraio scorso, come ha detto il mio collega di gruppo, onorevole Virga, è contenuto in un esposto presentato dai consiglieri comunali del Movimento sociale italiano alla Procura della Repubblica. Non vogliamo qui indugiare sul clima che ha caratterizzato i lavori del Consiglio comunale. Basti pensare, onorevoli colleghi, che dopo mesi e mesi di inattività si è pensato di convocare il Consiglio soltanto per tre o quattro giorni, per votare circa tremila delibere e per discutere — assieme alle tremila delibere — tanti altri atti ed, addirittura, il bilancio di previsione per l'anno 1973. Ebbene, il 26 febbraio si è iniziata la seduta alle ore 20. Alle ore 6 della mattina successiva, veniva esaurita la discussione e si votava il bilancio. Nei venti minuti successivi — dalle ore 6 alle 6.20 — venivano approvate 2.716 delibere. In venti minuti! E, a dimostrazione della confusione e della illegalità in cui si sono svolti i lavori, basti dire soltanto che si sono approvate tre delibere, quelle recanti i numeri 413, 2577 e 2053, che erano già state annullate dalla Commissione provinciale di controllo. E' stata approvata, per la seconda volta, irregolarmente, la delibera 1543, che era stata già approvata, esattamente quasi un anno prima (il 20 luglio del 1972). Sono state approvate per due volte le delibere, riguardanti i servizi tributari, elencate dal numero 2294 al numero 2305; ciò si è verificato perchè venivano riportate nell'elenco comprendenti i numeri dal 2294 al 2305, mentre già erano state elencate dal numero 1974 al 1895. Cioè ad un dato momento nessuno si è potuto accorgere di questi macroscopici errori a causa, appunto, del modo come si sono svolti i lavori. In questi venti minuti, sono stati eletti due revisori

dei conti per i bilanci delle aziende municipalizzate. Votazioni, evidentemente, irregolari perchè, quelle che riguardano nomi, si fanno a scrutinio segreto; ed in venti minuti non si poteva certamente votare a scrutinio segreto per elezione di due revisori dei conti e, nello stesso tempo, approvare circa tremila delibere.

Ora, questa situazione è stata stigmatizzata, deplorata, e non soltanto dai consiglieri della opposizione. Prima ancora che si iniziasse, in questo modo caotico, l'esame — per così dire! — delle delibere, anche altri consiglieri della maggioranza avevano abbandonato la aula. I consiglieri Quattrocchi e Cassarà, per esempio, rispettivamente della Democrazia cristiana e del Partito repubblicano, si sono rifiutati di continuare a partecipare a lavori che si svolgevano in tal modo; lo stesso hanno fatto alcuni consiglieri del Partito liberale, che, come è noto, sono stati intruppati — sia pure dall'esterno — nella maggioranza. E, la cosa più grave, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è anche questa: che si ha il sospetto che il sistema adottato per l'approvazione delle delibere al Consiglio comunale di Palermo sia stato voluto dal gruppo di potere all'interno della Giunta per far passare sottobanco, tacitamente, una trentina di delibere riguardanti varianti al piano regolatore della città. Questo è l'aspetto più grave, più scandaloso di tutta la situazione. Cioè, si è voluto ad ogni costo esercitare questo metodo di lavoro perchè, ripeto, potessero essere approvate una trentina di delibere riguardanti varianti al piano regolatore...

MURATORE, *Assessore agli enti locali*. Questo non risulta. Desidererei sapere quali sono queste delibere.

TRICOLI. E' stato messo in rilievo anche da un'agenzia di stampa del Partito repubblicano, *Chiarezza*...

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro e alla cooperazione*. Non è tanto chiara. E' una chiarezza equivoca!

TRICOLI. ... che così scrive: « Non si provvede alla redazione della variante regionale del piano regolatore e dei piani particolareggiati, in modo da consentire tra l'altro

l'avvio al risanamento, e si presentano una trentina di varianti... locali». Questo viene messo in rilievo da chi? Da esponenti di un partito che fa parte della maggioranza, non solo alla Regione ma anche al Comune di Palermo. D'altro canto lei, onorevole Assessore, ha i poteri per esercitare l'indagine al Consiglio comunale di Palermo, e potrà accertare se, tra le delibere approvate, ne esistono alcune riguardanti, appunto, varianti al piano regolatore.

Denunziamo questi fatti, onorevole Presidente, onorevoli colleghi e onorevole Assessore agli enti locali, nella speranza che finalmente si possa uscire da questa situazione. E' un invito che mi permetto di rivolgere anche all'onorevole Muratore nella sua qualità di segretario provinciale della Democrazia cristiana. La situazione della città di Palermo è degenerata, sotto tutti gli aspetti, non soltanto dal punto di vista edilizio come è stato evidenziato da alcuni colleghi che mi hanno preceduto. Palermo è una città che non riesce più a vivere in modo moderno, tranquillo, ordinato. Palermo sta soffocando, a causa della serie di problemi che la caratterizzano in questo momento. Dobbiamo fare in modo che tutte le forze politiche possano partecipare alla soluzione di questi problemi; ma questo lo si può fare soltanto attraverso il rafforzamento della dialettica politica, soltanto convocando regolarmente il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale

Sappiamo benissimo che ci troviamo di fronte a una crisi vastissima degli enti locali, non soltanto in Sicilia, ma in tutta Italia. Ma in Sicilia si presenta particolarmente grave, perchè il tipo di società sottosviluppata, quale la nostra, necessariamente viene ad avere un maggiore collegamento con gli enti locali, ha bisogno, cioè, di collegarsi più di altri con il potere locale. Quindi, la situazione di Palermo si inquadra anche in un più vasto problema, quello della modifica dell'ordinamento degli enti locali e della struttura dei comuni, perchè questi possano essere veramente vicini ai reali problemi della società siciliana e palermitana in particolare.

Concludo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, invitando l'Assessore agli enti locali a vigilare, a indagare al Consiglio comunale di Palermo perchè siano ripristinati l'ordine e la legalità.

MURATORE, *Assessore agli enti locali*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà .

MURATORE, *Assessore agli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidererei mi venisse consentito dai colleghi proponenti di rispondere nella seduta di mercoledì prossimo. Ciò perchè ritengo siano emersi alcuni argomenti che hanno un taglio prettamente politico, che vanno al di là della questione formale, che diede origine, direi, alla mozione e alle interpellanze, vale a dire la interpretazione dell'articolo 64 (e del 58 di riflesso) dell'ordinamento degli enti locali. Non ritengo che il Governo debba limitarsi a dare una risposta su questo aspetto formale, che poi è quello prevalente nella mozione e nelle interpellanze così come sono state formulate, ma che questa debba essere l'occasione anche per riguardare aspetti di carattere prettamente politico trattandosi di amministrazioni di enti locali (Comune e Provincia di Palermo) che hanno un ruolo diverso per quanto si attiene a tutta la tematica della politica, anche e soprattutto, economica e sociale della nostra provincia.

Questi i motivi per i quali chiedo di potere differire la risposta per avere anche la possibilità di vagliare le cose che sono state dette in questa Aula, che danno spunti di valutazione che ritengo possano essere utili per le decisioni che l'Assemblea andrà a prendere; e soprattutto, non per stabilire se la interpretazione di una norma, sul piano formale o della validità giuridica, sia questa o quest'altra, ma per potere assumere impegni di carattere politico che siano prevalentemente adottati nell'interesse della cittadinanza, al cui servizio ognuno di noi ritengo si senta impegnato.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, la prima seduta utile della prossima settimana è martedì. E poichè l'Assemblea, a norma di regolamento, non può iniziare l'esame di altri argomenti prima che la mozione sia posta in votazione, propongo che la discussione sia rinviata, per la prosecuzione, alla seduta di martedì, 27 marzo 1973.

MURATORE, *Assessore agli enti locali*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORE, *Assessore agli enti locali*. Onorevole Presidente, il Governo accetta senz'altro la proposta della Presidenza, solo che desidera venga fin da ora stabilito che la votazione, e soltanto questa, sia rinviata alla seduta di mercoledì. In definitiva martedì si concluderà la discussione e il giorno successivo si voterà. Ciò perchè è probabile che molti colleghi, per impegni al di fuori della Assemblea, siano assenti il martedì, giornata solitamente dedicata allo svolgimento di interrogazioni e interpellanze; mentre la votazione della mozione è, senza dubbio, di notevole rilievo.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, questa è una proposta che la Presidenza può accettare. Comunque l'Assemblea lo deciderà nella stessa seduta di martedì.

La discussione della mozione numero 30 e delle interpellanze numeri 136, 151 e 152 proseguirà nella seduta di martedì, 27 marzo 1973.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta è rinviata a martedì, 27 marzo 1973, alle ore 17,30 col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione unificata di mozione e di interpellanze:

a) *Mozione*:

numero 30: « Violazioni di leggi e di regolamenti da parte della Giunta comunale di Palermo », degli onorevoli Barcellona, De Pasquale, Russo Michelangelo, Orlando, Careri;

b) *Interpellanze*:

numero 136: « Grave situazione dell'Amministrazione comunale di Palermo », degli onorevoli Barcellona, De Pasquale, Orlando, Careri, Carollo;

numero 151: « Grave situazione determinatasi nei Consigli comunale e provinciale di Palermo », dell'onorevole Ventimiglia;

numero 152: « Provvedimenti per garantire la regolarità della vita politica ed amministrativa del Comune di Palermo », degli onorevoli Virga, Tricoli, Seminara, Grammatico.

III — Discussione unificata delle mozioni:

numero 26: « Rinnovo dei consigli comunali scaduti o prossimi a scadere », degli onorevoli Grammatico, Cavallaro, Cilia, Cusimano, Ferrari, Fusco, Grillo Morassutti, Mancuso, Marino Giovanni, Merendino, Paolone, Seminara, Tricoli, Tringali, Virga;

numero 34: « Rinnovo dei consigli comunali scaduti », degli onorevoli Messina, Barcellona, Motta, Tortorici, Arnone, Bellafore, Cagnes, Carosia, Corallo, Lamicela.

IV — Discussione della mozione numero 31: « Elezione ad Assessore del comune di Gibellina di un condannato al confino di polizia », degli onorevoli De Pasquale, Bellafore, Corallo, Giubilato, Russo Michelangelo, Marino Gioacchino, Rindone.

V — Votazione finale del disegno di legge: « Modifiche agli articoli 27 e 28 della legge regionale 12 febbraio 1973, numero 3, concernente provvedimenti per interventi di urgenza nelle zone colpite dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 » (302/A).

La seduta è tolta alle ore 12,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Vice Direttore Vicario

Dott. Giovanni Milone

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo